

# la scuola



MILANO

Gli studenti davanti alla sede della Facoltà di Architettura durante l'agitazione del febbraio scorso.

ROMA

La Facoltà è stata occupata e gli studenti danno vita a grandi manifestazioni (marzo '63).



## Per una nuova facoltà d'architettura

Al convegno di Roma studenti, assistenti e professori incaricati hanno affrontato con chiarezza i problemi della riforma - L'o.d.g. delle sedi di Palermo, Napoli, Roma, Firenze, Venezia, Milano e Torino - Le critiche alla Commissione d'indagine - Le proposte degli assistenti e degli «incaricati» milanesi - Necessità del «full-time» - La posizione dei professori di ruolo

Perché nelle Facoltà di Architettura si è sviluppato quell'ampio movimento per la riforma (occupazione delle sedi; elaborazione di rivendicazioni precise sul piano didattico e culturale; ecc.) che tutti ormai conoscono?

Va detto subito, contrariamente a quanto sostenuto dai giornali confindustriali, che hanno scatenato una poderosa campagna di stampa in proposito, come le Facoltà di Architettura (e soprattutto quella del Politecnico di Milano) non siano affatto un «covo» di comunisti. Il fatto è che esse hanno costituito, nel dopoguerra, le «ceneri» del mondo accademico italiano. Non se ne sono occupati i governi, che hanno sempre seguito una politica settoriale e scoraggiata nel campo delle abitazioni (INA-Casa) e in quello della legislazione urbanistica.

Non se ne sono curati neppure i monopoli e i potenti gruppi finanziari che, pure, hanno giocato un ruolo importante nelle Facoltà di Ingegneria e in quelle scientifiche, dove, attraverso borse di studio, fondazioni, finanziamenti per ricerche applicative, assunzioni a concorso, sono riusciti a stabilire quel «clima di competitività» che ha reso possibile la formazione di élites, di piccoli gruppi di studenti e assistenti capeggiati da un docente al servizio, più o meno diretto, di enti privati o, comunque, esterni

all'università, completamente incontrollati e sganciati dalla base universitaria.

Perfino i grandi gruppi immobiliari hanno sempre trascurato ciò che avveniva nella preparazione, anche soltanto tecnica, degli studenti-architetti e che si spiega con la situazione generale del mondo immobiliare e del mercato edilizio italiano, dove, assai più che un tecnico preparato, ha sempre potuto la «busta» di sottobanco, il colpo di forza: e dove il vantaggio ottenibile dalla preparazione di un tecnico in grado di razionalizzare il processo produttivo ha sempre costituito troppo poca cosa al confronto del gioco al rialzo in grado di raggiungere redditi astronomici. Parafrafrasando un proverbio cinese, si può ben dire che l'architetto prediletto dai nostri operatori economici è sempre stato quello che meno vedeva, meno sentiva, meno parlava.

### Finita l'«omertà»

Questa «omertà» è stata rotta dal movimento studentesco. Dapprima sotto forma di rivendicazioni a puro titolo di rammodernamento della prassi didattica, in seguito, una volta che la lotta andava assumendo le caratteristiche di un impegno sempre più attivo e costruttivo in un

ambito culturale (e anche didattico), con la partecipazione diretta degli studenti al colloquio con i docenti in apposite commissioni di studio che avrebbero dovuto fornire indicazioni per una riforma di struttura a livello nazionale.

Tutto ciò ha finito per conferire al movimento studentesco un'esperienza e una coscienza che si sono dilatate al di là della semplice situazione di fatto, per abbracciare gli stessi termini culturali ed etici della professione dell'architetto. Impulsi che hanno finito per sopravvivere anche le posizioni di quei docenti, più giovani e preparati, che vedevano semplicemente in un ricambio di generazione la soluzione dei problemi dell'università italiana.

Di tutto ciò è stato testimone il Convegno dei docenti e delle rappresentanze studentesche tenutosi presso la Facoltà di Architettura di Roma nel marzo scorso. L'ordine del giorno previsto era: 1) riforma delle strutture universitarie secondo le indicazioni della Commissione parlamentare per la riforma dell'istruzione superiore; 2) applicazione a breve termine della riforma nelle facoltà di architettura; 3) ricerca produttiva, coordinamento interdisciplinare, organizzazione degli istituti universitari nelle facoltà di architettura; 4) compiti delle fa-

coltà di architettura per l'approfondimento delle ricerche attinenti alla riforma universitaria. Programma di convegni specifici.

Anche in questa occasione è apparso chiaro fin dall'inizio come l'eterogeneità della categoria docente e il disaccordo per formazione e impegno culturale agissero da elemento frenante, non solo in fase di proposta (secondo il tradizionale sillogismo: l'università è il problema serio; tutti i problemi seri richiedono tempi lunghi; ergo: è impossibile anticipare proposte fondate), ma anche in fase di diagnosi dell'attuale situazione e delle prospettive storiche (e quindi i tempi, gli strumenti e i traguardi secondo le quali indirizzare qualsiasi proposta di riforma).

Le rappresentanze degli studenti e, fatto nuovo, quelle degli assistenti e dei professori incaricati, a conclusione dei lavori, si sono invece trovate sciolte almeno nel chiedere pregiudizialmente ai professori di ruolo, unici attuali detentori del potere esecutivo negli Atenei, un documento di categoria (pare che i professori di ruolo italiani nelle Facoltà di Architettura assommino a una cinquantina), che li impegnasse in una analisi precisa della situazione e in una serie di prospettive, anche di carattere politico, in cui ritenessero che il lavoro di proposta potesse svilupparsi.

Tale richiesta è stata fat-

ta presente in un ordine del giorno presentato dagli assistenti e dagli studenti delle Facoltà di Palermo, Napoli, Roma, Firenze, Venezia, Milano e Torino.

L'ordine del giorno si è venuto precisando dopo che gli studenti, nel documento del Segretario nazionale dell'UNURI, avevano rifiutato in blocco il contenuto della Relazione della Commissione di indagine sullo stato e sullo sviluppo della Pubblica Istruzione in Italia, riconoscendo in essa quella vocazione al compromesso tra ordinamento vigente e piccole riforme (caratteristica di certe scelte politiche sempre incerte tra progresso e conservazione) evasiva, comunque, dai problemi di fondo dell'università.

### Nuove riunioni

E dopo che i professori incaricati e gli assistenti della Facoltà di Milano, nel documento da loro presentato, che analizzava dettagliatamente la parte prima della Relazione, appunto dedicata all'università e alla ricerca scientifica partendo dalla premessa che l'attuale sede universitaria delle Facoltà di Architettura risulta ad ogni effetto squalificata scientificamente e comunque impropria a fornire dati attendibili per una riforma di fondo, giungevano a porre quale garanzia pregiu-

diziale la formazione di un corpo qualificato di docenti impiegati a pieno tempo, non compromesso con il « mestiere » e non costretto a fornire la sua prestazione come consulenza puramente tecnica, saltuariamente distratta dall'attività professionale.

Solo così, sostenevano gli assistenti di Milano, sarà possibile formulare serie proposte, sopportandone ad un tempo il peso didattico, organizzativo e sperimentale, controllare continuamente i risultati e trarne quelle conclusioni che permetteranno il trapasso dalle strutture attuali a un tipo di scuola sempre capace di rinnovarsi nell'analisi motivata dalla propria esperienza.

Il Convegno di Roma si è concluso con un aggiornamento dei lavori a un convegno da tenersi presso la Facoltà di Architettura di Firenze. Nel frattempo una analogia presa di posizione è stata assunta il 27 marzo scorso nel corso del pubblico Convegno organizzato a Milano dall'Associazione Interuniversitaria Milanese tra Assistenti (AIMA).

In risposta a ciò, pare che il prof. Casini, presidente dell'Associazione Nazionale Professori Universitari di ruolo (ANPUR), abbia assicurato una pubblica riunione a Milano nella seconda metà di aprile.

g. c.

### Un numero di «Riforma della scuola» su Galileo

In occasione delle celebrazioni del quarto centenario della nascita di Galileo Galilei, Riforma della Scuola esce questo mese dedicato allo scienziato pisano.

L'opera di rivoluzione scientifica e filosofica inaugurata da Galileo, gli insegnamenti che ci vengono dalla sua lotta per la supremazia della ragione contro la superstizione, il valore pedagogico implicito nella metodologia scientifica da lui elaborata, sia sotto l'aspetto della educazione alla ricerca che della formazione di una mentalità critica moderna, costituiscono la tematica dell'articolo introduttivo di Lucio Lombardo Radice.

Tale tematica viene ripresa, attraverso l'esame storico, letterario, bibliografico della figura e della opera di Galileo, dagli articoli di L. Biancetti, S. Pezzella, B. Martinelli Cordati, L. Rosaia, G. Petracchi, F. Malatesta, L. Borri Motta, A. Tongiorgi, A. Bernardini.

La rivista può essere acquistata al prezzo di lire 400 tramite vaglia alla S.G.R.A., via delle Zoccolette n. 30, Roma.

Torino

## Iniziativa fra gli «studenti operai»

TORINO, aprile. L'attività svolta a Torino dalla Fgci e dal gruppo parlamentare comunista fra gli studenti operai conferma la impostazione che a tale problema è stata data nel Convegno del Pci sulla scuola (relazione Garavini) e consente di individuare alcune linee per l'iniziativa futura.

Va detto, innanzitutto, che ci troviamo in presenza di un tema — la condizione dello studente-lavoratore — che è stato ed è tuttora trascurato da molte organizzazioni democratiche e di partito non soltanto per deficienza o ritardo politico, ma anche per particolari difficoltà oggettive, che, di per sé, sottolineano la drammaticità della situazione. Gli studenti-lavoratori vivono generalmente in tale cimitero di ore di lavoro, di scuola, di studio e di trasporto, che per loro ogni attività politica o semplicemente associativa costituisce un'eroica conquista, di cui naturalmente pochi soltanto sono capaci, sì che il contatto con loro da parte delle organizzazioni politiche, sindacali, giovanili, studentesche è oggettivamente assai arduo.

Questo contatto è stato istituito tuttavia a Torino in misura sufficiente a consentire, appunto, di precisare con una esperienza fresca e diretta le linee della nostra azione:

1) Occorre perfezionare una piattaforma rivendicativa-sindacale e dare vita intorno ad essa ad una lotta regolare, sistematica, permanente, ad una vera e propria vertenza su temi quali la riduzione dell'orario di lavoro, i permessi scolastici, il riconoscimento delle qualifiche. Occorrono un impegno della CGIL e tutti quei contatti tra le varie organizzazioni sindacali che si hanno in occasione di importanti battaglie contrattuali. E pare giusto che su questo piano, come elemento di stimolo e di unità, operi la giovane Associazione Nazionale Studenti Serali (ANSS), alla quale da tutte le centrali sindacali è dedicato alto scienziato pisano.

2) Occorre ancora, certamente, un'azione parlamentare. Si tratterà, da una parte, di sollecitare la giusta critica alla commissione di indagine sulla scuola, che in materia non è giunta ad alcuna proposta concreta e conseguente soluzione; e, d'altra parte, di insistere in modo adeguato sulla questione degli studenti-lavoratori in tutta l'attività legislativa di attuazione della riforma della scuola, portando avanti quei temi quali l'istituzione di scuole statali di ogni tipo per lavoratori, la loro graduatoria, l'orario di lavoro degli studenti operai, l'istituzione di posti di ruolo per i loro insegnanti, di borse di studio, l'elaborazione di particolari programmi.

Il fenomeno degli «studenti operai» è di grande rilevanza sociale, infatti, non solo per motivi quantitativi (si tratta di una massa di circa 10-15 milioni di persone, solo a Torino), ma anche per motivi qualitativi. Troviamo, da una parte, il giovane che vede nello studio soltanto una spietata soluzione individuale, una via di superamento di alcuni aspetti più tristi della sua prospettiva di vita.

E troviamo, dall'altra parte, il giovane che ricerca nello studio, nella cultura (e non soltanto nell'apprendimento professionale) una via di liberazione che lo sottragga, attraverso la padronanza culturale del processo produttivo, alla sorte di essere per tutta la vita un semplice ingranaggio della produzione. Su questo piano aspirazione alla liberazione individuale coincide (o può coincidere) con l'anelito alla liberazione collettiva, di classe.

E' probabile che questa seconda posizione sia, consapevolmente, propria di una minoranza. Sintomatico è, però, che essa si presenti molto frequentemente (e ne fanno fede i questionari del gruppo parlamentare regionale piemontese del Pci diffusi a Torino dalla Federazione Giovanile Comunista), sia pure in modo distorto, numerosissimi sono, infatti, i giovani i quali ricercano nello studio non un modo di avanzamento nella produzione industriale (in cui sono stati precocemente e forzatamente inseriti), ma di evasione da quella, sia pure verso professioni tradizionali, in cui il loro lavoro vedono incarnata quella libertà di cui sono privi.

Ecco che allora, accanto alle linee di lavoro più sopra indicate, un altro compito si pone: quello di far uscire dal chiuso la «questione» dello studente-lavoratore, fino a porla di fronte all'opinione pubblica, al mondo ufficiale per quella che è un grande problema di democrazia.

Di qui, deriva, intanto, il carattere «avanzato» che devono avere le proposte sindacali, parlamentari, comunali e, anche, la necessità di operare su un'altra serie di piani:

a) E' necessario che la pedagogia ufficiale sia investita del problema del con-

tenuti che la scuola del lavoratore deve avere, in relazione alla funzione sociale che ad essa deve essere riconosciuta ed in aperta lotta con le impostazioni padronali in tale campo.

b) E' necessario, infine, che il mondo ufficiale della cultura consideri come cosa sua il grande «fatto» della presenza di centinaia di migliaia di studenti-lavoratori, senta il dovere di intervenire per elevare tale «fatto» al suo livello e, sia lecito aggiungere, per trarne generale arricchimento culturale.

Un convegno su questi problemi si terrà intanto, ad iniziativa del Comitato regionale piemontese del Pci, il 19 aprile a Torino.

Silvio Ortona

### schede

#### Il Convegno di Magione

Abbiamo sotto gli occhi gli Atti del convegno di Magione, tenutosi un anno fa ad iniziativa dell'Istituto di Pedagogia dell'Università di Roma (che ora ha raccolto in volume le relazioni, gli interventi e i risultati) sul tema: «Maestri-scolari, maestri-didattici nella unità della scuola elementare: una pubblicazione utile non soltanto per le cose stimolanti che dice, ma anche per ciò che lascia alla riflessione ed all'istituzione del lettore.

Le conclusioni cui approda quel dibattito, che vide la partecipazione di noti studiosi di problemi educativi (Cives, Fabi, Limiti, Picco, Santucci, Volpicelli), non furono frutto di un'arbitraria tranquillità e premeditazione. Vi si affrontarono i problemi della riforma dell'istituto della scuola elementare, della democratizzazione dei vari organismi scolastici ad ogni livello, dell'interazione moderna fra scuola e società, del problema sociale circostante tutti temi, come si vede, che ormai da quasi un decennio il movimento scolastico e politico hanno trovato nel recente convegno del nostro Partito una ulteriore, precisa collocazione.

Eppure, dicevamo, il valore maggiore del volume sta, ancor più, nello stimolo all'approfondimento ed all'impegno. Ecco perché non impone che i lettori non concordino con qualche conclusione, ma che, non è in una obbligata unanimità la finalità del testo: una funzione, critica e pedagogica, di cui si può cogliere forza, pur differenziata, attorno ad un nucleo centrale di opinioni comuni.

I. ra.

### l'avvocato

#### MAESTRE B-6

Ho saputo che il Consiglio di Stato, per il dec. n. 189 e 191 del 4-3-1964, ha accolto i ricorsi dei maestri che erano incluse nella graduatoria ad esaurimento del concorso magistrale B-6 per il fatto che il Provveditore agli studi di Roma, avendo sbagliato il calcolo dei posti riservati per legge, ne aveva nominate in ruolo con notevole ritardo. Queste maestre, ora, in esecuzione delle decisioni giurisdizionali, dovranno avere la retrodatazione della nomina in ruolo a tutti gli effetti sulla base di un nuovo calcolo dei posti che dovevano essere riservati alla predetta graduatoria dal 1-10-1950 al 1-10-1958.

La decisione del Consiglio di Stato, per di più, avendo solo nei confronti delle ricorrenti, che hanno tempestivamente prodotto il ricorso, perché le decisioni debbono essere eseguite solo tra le parti che hanno partecipato al giudizio.

Le altre interessate, invece, non hanno diritto di chiedere l'applicazione della sentenza nei loro confronti ma possono chiedere al Provveditore agli studi di Roma di riesaminare la loro rispettiva posizione e quindi, in correggere l'errore anche nei loro confronti. In caso di rifiuto, però, le interessate devono promuovere un altro giudizio ricorrendo prima al ministero P. I. e poi, se occorre, al Consiglio di Stato.

### I libri di testo per le Elementari

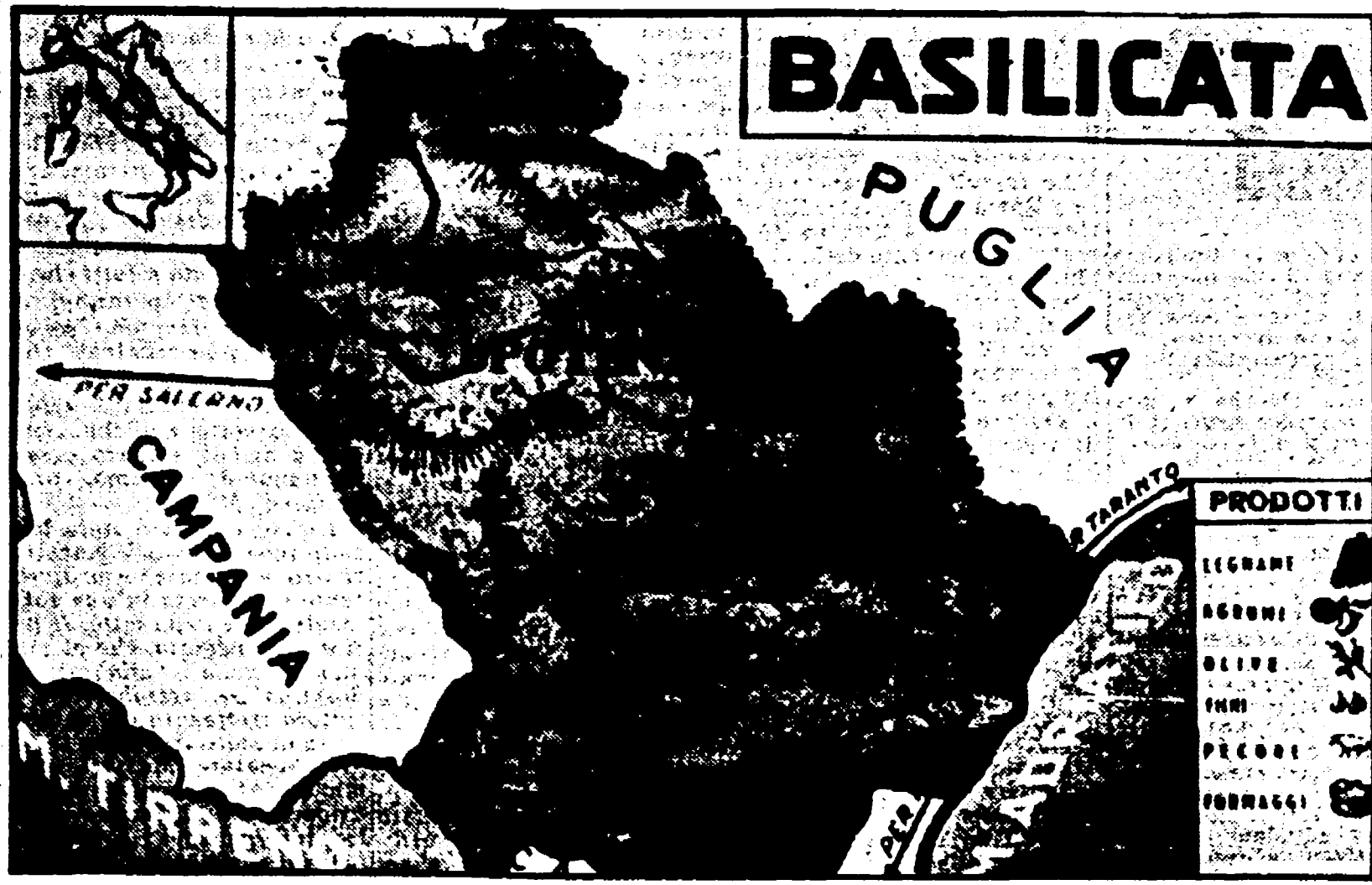
## L'Adriatico... in Lucania

Dal 1955 ad oggi, i compilatori di testi per le scuole elementari si sono venuti conformando ai programmi Ermini (che cancellarono quanto di nuovo e valido i programmi di base del 1951), e, nella mummificata scuola italiana) e allo spirito reazionario e conformista che da essi emana poiché, sotto il pretesto di un rinnovamento tecnico e didattico, mantengono saldamente ancorata la scuola alla più vieta tradizione. I programmi del 1955 dettero la stura ad una valanga di testi ed al fiorire di case editrici dalle comode sigle sotto cui non fu difficile scoprire il libro in questione. L'Esploratore, la politica, intendendo per «politica» ogni argomento che riuscisse sgradito al partito dominante; ma altri argomenti di «politica», quali il MEC, il patto atlantico, la CEE, la FAO, ecc., avevano diritto di cittadinanza.

Se occorreva rimanere fedeli ad una certa ideologia, si poteva, però, sorvolare su qualunque verità scientifica, anche su quella geografica di palmare evidenza. Fu così che i nostri scolari furono nutriti del più grossolano errore, un caso limite dei quali, può essere, forse, la cartina in cui la Basilicata ha per capoluogo Isernia ed è bagnata dal Mare Adriatico. Il libro, in questione, L'Esploratore, classe IV, ed. Vallecchi, direttore (Bergellini), ha circolato indisturbato per anni nelle scuole, peraltro dopo una nostra protesta pubblicata sulla Voce della scuola. Se la serietà scientifica arriva

a tanto, che dire mai del contenuto delle letture? L'aureo filone dei racconti fiabeschi, mirabolanti, magici, è duro a morire perché il fanciullo delle elementari, nella opinione dei compilatori di testi scolastici, è solo il piccolo, eterno innocente che crede alla Befana, agli angeli che fanno la spola fra cielo e terra, al castigo di Dio per ogni vaso di marmellata manomessa. Eppure, gli avvenimenti quotidiani s'incarnano di ammentare questo idillio cliche dell'infanzia: vediamo piccolissimi ballare il twist e, infatti, ormai al ragazzo lo scetticismo ingiustificato circa la capacità intellettuale del fanciullo di assimilare un sapere scientificamente elaborato piuttosto che dogmaticamente imposto; l'esclusione dell'infanzia dai problemi umani e naturali per prolungare la sua «innocenza»; la distorsione di certe verità storiche perché «recenti». Sottoposti a una radiografia del genere, quanti libri si salverebbero?

V. C.



Una «svista» che dà la misura esatta del livello culturale di certi libri di testo per le Elementari: Isernia, anziché nel Molise, è collocata in Basilicata (Lucania), la quale sarebbe poi bagnata dal mare Adriatico.